

Interessanti le analogie con quanto è successo in via Anelli. Le autorità intervengono, quando intervengono, solo quando le situazioni sono diventate esplosive e quando i proprietari del posto se ne sono già dovuti andare e/o hanno subito danni materiali e morali enormi !!

Mentre in via Foscolo è comparsa un'altra bandiera italiana, Marco Trevisan continua la sua battaglia dall'«avamposto» di via Cairoli

## «Caro sindaco, perché non mi risponde?»

**«Gli ho scritto tante mail ma finora inutilmente. Evidentemente vuole evitare ogni confronto»**

È diventato famoso in tutta Italia come l'ultimo "resistente metropolitano", e la battaglia di Marco Trevisan, il giovane ingegnere rimasto l'unico italiano a vivere ancora in **via Cairoli**, nel cuore del quartiere-stazione, continua.

Dal 16 gennaio, quindi ben prima che l'intervista rilasciata al nostro giornale attirasse l'attenzione di tivù e altri quotidiani nazionali, Marco Trevisan sta chiedendo un colloquio al sindaco Flavio Zanonato per spiegargli, di persona, i disagi, le difficoltà, i timori e la vita di un cittadino in una zona di Padova ormai fuori da ogni controllo.

«Ho mandato al sindaco una mail alla settimana - conferma il trentacinquenne ingegnere - però non ho mai avuto nessuna risposta. So per certo che i messaggi sono arrivati in Comune, però da palazzo Moroni nessuno si è fatto sentire. Chiedevo di essere ricevuto dal signor Zanonato come portavoce di una disperazione che ha fatto allontanare, uno alla volta, tutti gli altri residenti italiani della **via**. La mia non vuole essere propaganda. Se ho deciso di rendere pubblico il fatto di non essere stato né ricevuto, né ascoltato, è perché credo il dovere di un amministratore pubblico sia anche quello di ricevere i suoi cittadini, soprattutto chi continua a vivere in condizioni difficili».

«L'obiettivo per cui sto continuando a battermi - continua Marco Trevisan - è solo quello di cercare di risolvere, o almeno di migliorare, i problemi del mio quartiere, della mia strada. Non mi interessa altro. Specialmente non mi interessa criticare il sindaco politicamente. Io non mi schiero contro nessuno. Mi spiace solo che il signor Zanonato sembra voglia evitare ogni confronto».

«La mia bandiera - riprende Marco riferendosi al Tricolore che ha issato sul poggolo del suo terrazzo e che ora è accompagnato da tutti gli altri portati dall'onorevole di Alleanza nazionale, Filippo Ascierio, lungo **via Cairoli** - infatti non voglio sia confusa con quella dei politici. Per me contano i fatti, non le parole o le ideologie. Ringrazio l'onorevole Ascierio per essere venuto in **via Cairoli**, però prima dell'intervista rilasciata al "Gazzettino" io non l'avevo mai visto, né l'ho più risentito dal giorno in cui ha sistemato le sue bandiere».

Infine la speranza: «Vorrei le cose finalmente cambiassero in questa zona, perché siamo stanchi delle operazioni di facciata, come quella degli agenti della polizia municipale messi a presidiare il piazzale della stazione. Martedì sono andato da loro, erano le otto di sera, e sotto alle mie finestre c'era il disastro di sempre: pusher, tossicodipendenti, gente che bivaccava e che urinava. Ho chiesto ai vigili se potevano intervenire. Dispiaciuti mi hanno risposto che non potevano muoversi dal loro posto. Hanno chiamato rinforzi, ma nessuno era disponibile prima di due ore. Ma allora a che serve il servizio che svolgono? Non vorremmo fosse il solito "miraggio di sicurezza", che però oltre la visione non contiene nulla di concreto».

Intanto il Tricolore non sventola più solo in **via Cairoli** e in **via Bixio**. La solidarietà a Marco Trevisan e alla sua battaglia arriva anche dal presidente di Sos Padova, Maurizio Meridi, che qualche mese fa, proprio come Trevisan, ha esposto la bandiera italiana dal poggolo della sua abitazione in **via Ugo Foscolo**, come dire dall'"ambasciata" di **via Cairoli**, al "consolato" di **via Foscolo**.

«Sarebbe bello molti altri padovani seguissero il nostro esempio - osserva Maurizio Meridi - e dessero un segnale di italianità, proprio come avviene negli Stati Uniti, ai nostri quartieri».

Matteo Bernardini